

Altro che 194: il vero fallimento è la fecondazione

Sentenze che ne decretano l'illegittimità delle donne umiliate, meno figli. E una moratoria?

di Virginia Lori / Roma

EVITATE oltre 3 milioni e 300 mila interruzioni volontarie di gravidanza - di cui un milione di aborti clandestini. È questa il bilancio di 30 anni di legge 194. Meno bimbi e boom di viaggi della provetta all'estero, nonché una sfilza di sentenze di tribunale che ne certi-

ficano il fallimento. Questo invece il «risultato» di quasi 4 anni di legge 40. Eppure, di moratoria sulla «legge medievale» sulla fecondazione assistita - la legge del no: soprattutto quello alla diagnosi preimpianto - nessuno parla.

Due provvedimenti che riguardano direttamente la salute delle donne e la loro scelta di maternità. Due provvedimenti che funzionano in maniera «opposta». La 194 continua a far diminuire il numero di aborti - dai 235mila casi l'anno nel 1982 ai 20mila del 2006 - nonostante nei servizi pubblici, lo sottolinea l'Istituto superiore di sanità, siano obiettori il 60% dei ginecologi, il 46% degli anestesisti e il 39% del personale non medico. E nonostante il problema consultori: 914 al nord, 428 nell'Italia centrale, 514 al sud e 207 nelle isole. La legge e la sua piena applicazione: per questo il ministro Turco tra l'altro ha proposto tre quesiti agli esperti per meglio definire i limiti dell'aborto terapeutico, ovvero dopo i primi 90 giorni di gravidanza. A rispondere sarà il Consiglio superiore di sanità a partire da una questione centrale: da quando inizia la possibilità di «vita autonoma» per il feto?.

Dall'altra parte il fallimento della legge 40. I giudici di Cagliari prima, quelli di Firenze poi e l'altro giorno quelli del Tar del Lazio hanno ribadito i limiti pesanti di quel provvedimento. Ribadendo soprattutto un punto: la prevalenza del diritto alla salute della donna così come sancito dalla Costituzione. È lecito ovvero rifiutare il numero obbligatorio di tre embrioni - come invece prescrive la 40 - se per esempio c'è il rischio di una gravidanza che può mettere a rischio la vita della madre. Salute, dunque. Ma anche dignità. I divieti della legge sulla fecondazione - da quello sull'eterologa, cioè al di fuori della coppia, a quello sulla sperimentazione e clonazione degli embrioni, passando per quello sulla diagnosi pre-impianto degli embrioni - hanno avuto conseguenza pesante sulle coppie italiane. Dai rischi appunto legati all'impianto obbligatorio di tre embrioni alla questione dei viaggi all'estero, dove esistono leggi più avanzate ed umane. Le dimensioni del fenomeno, affermavano ieri Alessandro Di Gregorio, direttore del centro Artes di Torino che opera nel campo della riproduzione assistita dal 1982, e Luca Gianaroli, di-

La legge dei divieti continua a fare danni e a perdere pezzi. Dalla coppie ricorsi in massa

normativa, almeno 25 mila copie si rivolgono all'estero, con una spesa media di ottomila euro per ciclo a cui vanno aggiunte spese di viaggio, pernottamento e sostentamento. E sono soldi in meno per le casse italiane.

Per non parlare della diminuzione delle gravidanze: nelle coppie con infertilità maschile nei passati 3 anni il numero di gravidanze a termine con successo si è ridotto dal 35,7 al 23,5% (oltre il 10% in meno sul totale). Nelle gravidanze in generale, il divieto di impiantare più di tre ovociti ha causato, per le donne con più di 35 anni, una riduzione del numero



Foto Ansa

di gravidanze del 5-10%. Terzo effetto: nelle donne sotto i 28 anni il divieto di congelare gli embrioni ha costretto gli operatori, per avere più garanzie di successo, a impiantare insieme i tre consenti-

ti dalla legge. Questo ha incrementato i parti gemellari dal 14 al 22% e i parti trigemellari dal 2 all'11%.

Ed ecco perché - dopo l'ultima sentenza che «bocciava» le linee

guida sulla fecondazione dichiarando di fatto legittima la diagnosi preimpianto - sono centinaia le telefonate di coppie che arrivano alle associazioni che hanno promosso il ricorso al Tar del Lazio. «A chiamare - spiega Filomena Gallo, legale di «Amica Cicogna onlus» e «L'altra cicogna onlus» - sono coppie che stanno già tentando di avere un bambino in qualche centro all'estero - ha aggiunto Gallo - e che ci chiedono se è possibile restare in Italia. Altre coppie, che non hanno i soldi per andare all'estero, ora vogliono sapere se le condizioni sono cambiate. Noi rispondiamo che i centri possono fare diagnosi preimpianto, non comporta nessun reato alla luce della legge 40».

GIUDICI

24 settembre 2007

Cagliari, si alla diagnosi preimpianto su talassemia

Legittima la diagnosi preimpianto su una donna portatrice di talassemia perché il principio guida è quello della tutela della salute della donna, come dice la Costituzione. Così il tribunale di Cagliari, accogliendo il ricorso di una donna portatrice di questa malattia genetica.

22 dicembre 2007

Via libera ai test se c'è rischio di trasmettere male genetico

Si ai test sugli embrioni da impiantare in una fecondazione assistita se c'è il rischio di trasmettere una grave malattia genetica: così un'ordinanza di un giudice di Firenze che ha accolto il ricorso di una coppia contro il no opposto dal Centro Demetra.

23 gennaio

Il Tar del Lazio boccia le linee guida

Rinviate all'esame della Consulta le norme della legge 40 e annullato le linee guida che vietavano la diagnosi preimpianto. Il Tar del Lazio ha così accolto il ricorso per le associazioni (Madre Provetta, Amica Cicogna, Warm e altre).

Milano, un'altra donna sequestrata e violentata

Negli ultimi giorni una drammatica escalation di aggressioni: quattro stupri in città

di Giuseppe Caruso / Milano

PERICOLO Quattro stupri in sei giorni. È il pesante bilancio registrato a Milano dalle forze dell'ordine, dove l'allarme per le violenze sessuali è da qualche anno di nuovo alto.

L'ultimo episodio, in ordine di tempo, ha visto come vittima una donna di circa quarant'anni. Due sere fa, mentre si trovava in un locale in zona Porta Ticinese, la quarantenne ha conosciuto Giuseppe Bua, 62 anni, che a tarda notte l'ha convinta a seguirla a casa sua in via Pascarella, zona Quarto Oggiaro. In quell'appartamento, dalle sei fino al tardo pomeriggio di mercoledì, la donna è stata segregata, massacrata di botte e stuprata ripetutamente dal padrone

di casa. A salvare la quarantenne sono stati i vicini di casa di Bua, vicini che intorno alle 18.45 di mercoledì scorso hanno chiamato la polizia per denunciare le grida e i pianti disperati che provenivano dall'appartamento. La donna ad un certo punto era anche riuscita ad affacciarsi dal terrazzino dell'appartamento, chiedendo aiuto. Quando gli agenti del locale Commissariato hanno bussato alla porta, l'uomo ha tergiversato facendo

L'ultima vittima segregata in casa e costretta a subire sevizie per quasi 10 ore

finta di nulla poi, messo alle strette, ha aperto lasciando entrare in casa i poliziotti che hanno liberato la quarantenne, trasportata immediatamente alla clinica Mangiagalli, e fermato l'uomo. Bua ha alle spalle diversi precedenti per violenza privata e violenza sessuale e secondo le forze dell'ordine era «conosciuto nel quartiere come un tipo violento». Pochi giorni prima è toccato ad una studentessa polacca, avvicinata in un bar di piazzale Loreto da un ragazzo descritto dalla vittima come «educato e garbato» che le aveva offerto un drink in cui aveva sciolto dell'Ghb, una droga anestetizzante e paralizzante chiamata «droga dello stupro». La ragazza, in stato confusionale e senza la possibilità di controllare il proprio corpo e di parlare, è stata portata fuori dal locale dal suo stupratore, che agli avventori aveva pure detto: «Scusatela, la

mia amica ha bevuto un po' troppo». La ragazza a quel punto è stata condotta in un parco e violentata. La vittima ha ritrovato la parola ed un minimo di lucidità soltanto all'alba, quando ha chiesto aiuto, facendosi accompagnare da un taxi all'ospedale Mangiagalli, dove veniva confermato lo stupro. La ragazza si è resa conto di aver subito la violenza per alcune ore, ma l'effetto della droga le aveva impedito qualsiasi tipo di reazione. La polizia adesso sta cercando il tassista che l'ha accompagnata in ospedale.

Una studentessa polacca invece avvicinata in un bar e drogata con un drink poi la violenza

La prima di questa lunga serie di violenze sessuali era stata consumata in alcuni vagoni della Stazione centrale, dove due donne ucraine, badanti, erano state stuprate per alcune ore da un gruppo di romeni. E tra domenica e lunedì scorso, sempre alla Stazione centrale, una 54enne polacca era sfuggita per miracolo allo stupro dopo essere stata aggredita da due giovani cittadini rumeni, Marian Danila, di appena 23 anni, e Adrian Teletin, di 36. La donna, senza fissa dimora come le due badanti ucraine, aveva cercato riparo nei vagoni assieme ad un suo conoscente romeno. A salvarla è stato l'intervento della Polfer, che pattuglia le carrozze da anni ricovero di sbandati, richiamata proprio dalle urla della donna, che era riuscita a scappare ai due stupratori. Danila e Teletin dovranno ora rispondere di tentata violenza sessuale e sequestro di persona.

NO GLOBAL

Il pm di Cosenza: «Sei anni a Caruso e Casarini»

Sei anni di carcere sono stati chiesti per Francesco Caruso, parlamentare di Rifondazione comunista, Luca Casarini, leader delle tute bianche, e Francesco Cirillo, esponente del movimento no global calabrese, dal pm Domenico Fiordalisi, in occasione dell'udienza del processo a carico di 13 militanti della «rete del Sud Ribelle», imputati a Cosenza, in Corte d'assise, per associazione sovversiva con riferimento agli incidenti accaduti nel 2001 nel corso delle manifestazioni avvenute durante i vertici G8 di Genova e Napoli. Per Caruso, Casarini e Cirillo, Fiordalisi ha chiesto anche tre anni di libertà vigilata, evidenziandone la «pericolosità sociale». I Verdi Paolo Cento e Mauro Bulgarelli: «C'è da augurarsi che le richieste di condanna siano respinte per salvaguardare uno spazio di agibilità democratica per i movimenti e per la partecipazione fuori dai partiti tradizionali».

Il Papa attacca i media: troppa volgarità e violenza

Il monito di Ratzinger nella Giornata delle Comunicazioni: «Manipolano le coscienze e la realtà»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

I media come «megafono del materialismo economico» e del «relativismo etico vere piaghe del nostro tempo». Propugnatori di «modelli e valori di vita distorti» e «la trasgressione, la volgarità e la violenza» usate per catturare il pubblico. È questa la possibile deriva del sistema dei media. La denuncia papa Benedetto XVI nel suo Messaggio per la 42a giornata mondiale per la Comunicazione sociale presentato ieri in Vaticano dal presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali, monsignor Claudio Maria Celli. Siamo di fronte ad un bivio - scrive Ratzinger - «i media possono e devo-

non essere strumenti al servizio di un mondo più giusto e solidale», ma, avverte, «non manca il rischio che essi si trasformino, invece, in sistemi volti a sottomettere l'uomo a logiche dettate dagli interessi dominanti del momento». Sotto accusa è «una comunicazione usata per fini ideologici o per la collocazione di prodotti di consumo mediante una pubblicità ossessiva». Critica un sistema fondato sull'audience che «con il pretesto di rappresentare la realtà, di fatto si tende a legittimare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale». Si può arrivare a creare gli «eventi», a «ma-

nipolare le coscienze» piuttosto che essere al servizio dell'uomo e della sua formazione etica. E avanza una proposta: la definizione di un codice etico per l'informazione, di un'«info-etica», così come «esiste la bio-etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica dedicata alla vita». È una proposta spiegata da monsignor Celli e dal segretario del Pontificio consiglio, monsignor Paul Tighe. Prevede che molti giornalisti in tutto il mondo «hanno sofferto la persecuzione, la prigionia e persino la morte per il loro impegno alla verità e per il rifiuto di rimanere in silenzio di fronte all'ingiustizia e alla corruzione». Osserva come «la tecnologia delle co-

municazioni» può essere anche impiegata «per manipolare l'opinione pubblica, per distorcere la verità, per promuovere la violenza e per svilire la dignità della persona». Di qui la necessità di «sostenere i più alti standard professionali». Lo ribadisce monsignor Celli: «Occorre formare giornalisti attenti ai valori etici», che abbiano al centro l'uomo. E a proposito dei media cattolici precisa che devono essere «presenza di una verità che si apre ad ogni uomo». Non devono diventare strumento di «fondamentalismo religioso o di integralismo culturale», ma essere al servizio della «nostalgia che l'uomo di oggi ha di Dio».

SICILIA

L'Assemblea respinge la sfiducia Cuffaro resta governatore

PALERMO Il presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro, è uscito ieri indenne dalla mozione di sfiducia presentata dal centrosinistra, mentre la sua maggioranza ha rilanciato e approvato in Aula un Ordine del giorno che impegna il presidente dell'Ars e il governo a impedire che siano violati i principi dello Statuto siciliano. Su quest'ultimo punto, che riguarda la decisione del Consiglio dei ministri sull'eventuale sospensione di Cuffaro, l'opposizione è insorta e prima del voto ha abbandonato i lavori. È la seconda volta che il governatore della Sicilia, condannato venerdì scorso a cinque anni per favoreggiamento sempli-

ce, incassa la fiducia dell'Assemblea siciliana: era già accaduto nell'estate del 2003, all'indomani dell'avviso di garanzia da cui è poi scaturito il processo. Su 87 presenti, la mozione è stata respinta con 55 voti; 32 sì e un astenuto: Cuffaro. Ma la fiducia non basta a ritenere chiusa la partita. Nell'illustrare la mozione del centrosinistra, il capogruppo del Partito democratico, Antonello Cracolici, aveva chiesto a Cuffaro di dimettersi «perché non è il nostro avversario politico, ma della Sicilia. Quella foto davanti ai cannoli, che lo ritrae mentre festeggia dopo una condanna, ha creato un vulnus irreparabile all'immagine della Sicilia».